

Lia Binetti Rosini

Andando al mare

1965

Arrivammo al porto di Ancona che la macchina fumava per la fatica. Eravamo un pochino in ritardo e andammo direttamente dove si consegnavano i bagagli per l'imbarco. In quattro che eravamo in un momento consegnammo tutto: erano tre valige rosse, una grande, una media, una piccola ed un baule. Compiute, poi, le ultime formalità necessarie, ci avviammo verso la scaletta della nave che era ancora legata con le gomene alle bitte. Sulla banchina stavano numerose persone che, sventolando fazzoletti bianchi salutavano parenti e amici che stavano sul ponte della nave sventolando altrettanti fazzoletti bianchi. Sembravano voli di gabbiani.

Fummo gli ultimi a salire. Subito venne tirata su la scaletta e a terra cominciarono a sciogliere le gomene. Dopo poco la nave si staccò dalla banchina, volse la prua verso il mare e a poco a poco prese velocità. Lo sventolio di fazzoletti si impiccoliva, la bella basilica romanica di San Ciriaco si allontanava e, tenendo stretti per le spalle i figli vicino a noi, con un po' di emozione, guardavamo la terra sparire. In breve fummo in mare aperto.

La nave non era un transatlantico, semmai un transadriatico: l'Andrea Mantegna. Era una nave di 3500 tonnellate, piccola ma molto carina, con i suoi tipici camini trapezoidali obliqui all'indietro. All'interno le sale di soggiorno e i corridoi erano adorni di copie dei celebri quadri di Andrea Mantegna: un vero piacere per gli occhi.

Eravamo da un po' in mare aperto quando ci accorgemmo che un vero volo di gabbiani ci seguiva. Per il resto tutto mare, con le sue piccole onde luccicanti di sole e qualche crestina bianca. Ogni tanto un delfino sgusciava arcuato dall'acqua e spariva. I gabbiani, invece, stavano sempre alla stessa distanza dalla nave e sempre alla stessa distanza l'uno dall'altro come fossero un grande aquilone attaccato alla poppa. Il vento che sosteneva l'aquilone, così ci sembrava, non ci dava noia, anzi, ci risultava gradevole in quelle ore calde della giornata.

Il suono ripetuto del gong che si faceva strada nel fruscio del vento ci annunciò che il pranzo era pronto. Livio e Valeria corsero giù per primi nella sala da pranzo e a tavola ci trovammo tutti e quattro. Non era un salone sontuoso come quelli che si vedono a volte nei transatlantici al cinema ma era un bel saloncino molto appropriato con i suoi quadri alle pareti. I camerieri solleciti, il pranzo eccellente. L'illusione della grande crociera era perfetta, specialmente per noi che non ne avevamo mai fatte. La nostra meta era Hvar,

un'isola della costa dalmata che frequentavamo ormai da alcuni anni per i nostri dieci o quindici giorni di mare. Tutti eravamo felici di questa vacanza anche perché spesso venivano con noi vecchi amici di Emilio con figli dell'età dei nostri.

Livio si portava sempre la chitarra e dopo il pranzo si metteva su una panchina della passeggiata di coperta e cominciava a suonare qualche pezzetto classico. A poco a poco le persone che passavano di lì si fermavano ad ascoltare. Qualcuno, portato più per la musica leggera che per la classica, accennava a qualche motivetto e Livio lo accompagnava con la chitarra. Valeria faceva l'accompagnamento con lo scacciapensieri, e l'effetto era molto gradevole. Intanto la nave navigava. I gabbiani marchigiani avevano preso la via del ritorno lasciando il posto, come di consueto, ai gabbiani croati, forse per una tacita intesa di non lasciarci senza aquilone. Il sole compiva il suo arco accendendo di caldi colori il cielo e il mare. Spalato era in vista e il grande antichissimo palazzo di Diocleziano dominava la scena. Il porto era ampio, con varie banchine perpendicolari alla riva. Ad una di queste attraccò l'Andrea Mantegna. Lì scendemmo per passare all'altra parte del porto dove ci aspettava la navetta che doveva portarci a Hvar.

Mentre camminavamo svelti ci vedemmo sorpassare da un grosso carretto dall'aria primitiva pieno di bagagli. Veniva tirato e spinto da sette o otto facchini, così in fretta che facemmo appena in tempo a vedere le nostre valige e il nostro baule in mezzo a tanti altri bagagli. Alla parte opposta del porto si vedeva un grande mercato, giardini ricchi di vegetazione, una "gostiona" e per ultimo un caffè. Lì davanti c'era la nostra nave.

Salimmo e ci mettemmo sul ponte affacciati ad assistere al carico dei bagagli. Vedemmo salire, chiuse in una grossa rete insieme ad altre, le nostre valige e a terra stavano legando per le maniglie il nostro baule. Poi con una corda cominciarono ad issarlo. Era quasi arrivato a livello del ponte quando improvvisamente le maniglie si staccarono e il baule cadde in acqua. Emilio strillò:

"I miei libri!!!"

Era pieno di libri, il baule. Infatti, giunto in acqua, oscillò disordinatamente in tutti i sensi per qualche minuto e poi si inabissò. I marinai dovettero accorgersi, dall'urlo di Emilio, che doveva essere una cosa seria e si prodigarono in tutti i modi per recuperarlo, in quali modi non so. Eravamo talmente sconvolti che non stemmo ad osservare le manovre di recupero. In un tempo relativamente breve, però, il baule riapparve grondante sul ponte. Lo apriamo e l'acqua uscì a fontana. I libri tutti bagnati.....tutti!

Ci fu un momento di sgomento e di incapacità a reagire. Poi Emilio ne prese uno in mano e con amore provò ad aprirlo. Il vento muoveva le pagine. Allora si mise nel verso del vento per sfruttare meglio quella forza della natura e a poco a poco il libro smise di gocciolare e le pagine si lasciavano sfogliare dal vento. Vista l'utilità della manovra, presi in mano un libro anch'io, lo aprii, mi misi nel verso del vento ed anche il mio libro cominciò a vibrare volenteroso per asciugarsi. Soddisfatta del risultato chiamai Livio e Valeria perché anche loro prendessero un libro.

Intorno a noi alcuni curiosi ci guardavano con aria pietosa, ma dopo un po' passarono dalla pietà alla carità e, prima uno, poi un altro e poi un terzo e un quarto, spendendo qualche parola in croato che noi non capivamo, presero ognuno un libro e imitando i nostri gesti cominciarono a dedicarsi a questa opera di salvataggio dei nostri libri.

Due ore durò quel viaggio e due ore durò la coralità di quei gesti. Avevamo asciugato gli ultimi libri e li stavamo riponendo nel baule, sempre collettivamente, quando fummo in vista di Hvar. Allora ci appoggiammo alla balaustra del ponte per goderci quel delizioso paese che ci veniva incontro con le sue candide case di pietra d'Istria, la grande caratteristica cavana, la piazza con la bella cattedrale del seicento e sulla riva, insieme alle grandi bellissime palme, tante persone che aspettavano parenti e amici, o anche solo per curiosare.

Prima di scendere ci congedammo dai nostri sconosciuti fraterni salvatori con un larghissimo sorriso ed una lunghissima stretta di mano.

In un piccolo paese l'arrivo di una nave è sempre un grande avvenimento. Sulla banchina trovammo il padrone di casa che ci era venuto incontro con un carretto per metterci sopra le nostre valige ed il baule con i libri che avevano sì le copertine un po' ondulate e le pagine un po' spettinate ma erano salvi.

Venezia, 2003